

MATTEO 6:13

Recentemente la Chiesa cattolica ha annunciato di aver proceduto alla rettifica della frase “non ci indurre in tentazione”, contenuta nella preghiera nota come “Padre nostro”. Questa frase oltraggiosa, frutto di una erronea traduzione di Matteo 6:13, rivolta per secoli dagli oranti cattolici all’indirizzo di Dio,¹ sarebbe stata rettificata in questo modo: “non abbandonarci alla tentazione”.

È positivo il fatto che le gerarchie cattoliche e i loro traduttori del testo biblico si siano finalmente accorti che quella frase ingiuriosa era intollerabile. Tuttavia la soluzione trovata non è accettabile per i motivi qui di seguito esposti.

Giacomo, nella sua epistola, fa sapere che Dio non tenta né induce alcuno in tentazione: “Nessuno, quando è tentato [greco: *peirazō*], dica: «Sono tentato [greco: *peirazō*] da Dio»; perché Dio non può essere tentato [greco: *apeirastos* (*peirazō*), “non passibile di tentazione”] dal male, ed Egli stesso non tenta [greco: *peirazō*] nessuno” (Giacomo 1:13).

Molte versioni bibliche in altre lingue traducono Matteo 6:13 con espressioni altrettanto empie (diciamo pure blasfeme, poiché attribuiscono a Dio la qualità negativa di ‘tentatore’ che è propria di Satana), come queste: “lead us not into temptation”; “ne nous conduis pas dans la tentation”, ecc., il cui significato è equivalente a quello della traduzione cattolica: “non ci indurre in tentazione”.

Le versioni italiane della Bibbia, che vanno rispettivamente sotto il nome di *Nuova Diodati* e *Nuova Riveduta* adottano, relativamente a Matteo 6:13, un’espressione che è solo apparentemente più attenuata rispetto a quella contenuta nella versione cattolica, e cioè: “non esporci alla tentazione”. Ma, nel modo in cui Dio non “induce” nessuno “in tentazione”, così Egli non “espone” nessuno “alla tentazione”, né “abbandona alla tentazione” chi si rivolge a Lui fiducioso in preghiera. “Ciascuno invece è tentato [greco: *peirazō*] dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo

¹ La *Vulgata* o *Volgata*, edizione latina della Bibbia dichiarata “autentica” dal Concilio di Trento (1545), recita così: “et ne inducas nos in temptationem sed libera nos a malo” (Matteo 6:13).

seduce. – spiega Giacomo – Poi la concupiscenza, quando ha concepito, partorisce il peccato; e il peccato, quando è compiuto, produce la morte.” (Giacomo 1:14-15)

Dunque, qual è la traduzione corretta di MATTEO 6:13?

La parola greca *peirasmos* (che nelle varie traduzioni di Matteo 6:13 è resa con il termine ‘tentazione’) non significa soltanto ‘tentazione’, ma innanzitutto ‘prova’, cioè *esame, test, controllo, accertamento, verifica, esperimento*; essa viene dal verbo greco *peirazō*, i cui significati sono in primo luogo: *provare, sperimentare, fare prova, mettere a prova, sottoporre a prova*, e secondariamente: *tentare*.

La **traduzione corretta di MATTEO 6:13** è pertanto la seguente: “**e non lasciarci entrare** [greco: *eispherō*] **nella prova** [greco: *eis peirasmon*], **ma liberaci dal maligno.**” In questa traduzione, l’espressione verbale “**lasciar entrare**” traduce il verbo greco *eispherō* (=portare in, introdurre, far entrare) che, tra l’altro, compare anche in Luca 5:18 proprio con questo significato: “**Ed ecco degli uomini che portavano sopra un letto un paralitico, e cercavano di farlo entrare** [greco: *eispherō*] **e di metterlo davanti a Lui.**”

Ci sono versioni bibliche in lingua inglese e spagnola che hanno appropriatamente tradotto il sostantivo greco *peirasmos* di Matteo 6:13 con i termini inglesi **test** o **trial** e con quello spagnolo di **prueba**, corrispondenti alla parola italiana **prova**:

- **NJB** (*The New Jerusalem Bible*) MATTHEW 6:13 “**And do not put us to the test** [prova], **but save us from the Evil One.**”
- **NRS** (*New Revised Standard Version*, 1989) MATTHEW 6:13 “**And do not bring us to the time of trial** [prova], **but rescue us from the evil one.**”
- **PER** (*La Biblia del Peregrino – Alonso Translation*) MATEO 6:13 “**no nos dejes sucumbir a la prueba** [prova] **y líbranos del maligno.**”

Tuttavia, se preferiamo mantenere il termine ‘tentazione’ nella traduzione di Matteo 6:13, allora dobbiamo rapportare questo versetto alle parole che Gesù disse ai discepoli nel Getsemani, vale a dire: “**Pregate per non entrare in tentazione** [greco: *eis peirasmon*]. [...] **Alzatevi e pregate, affinché non entriate in tentazione** [greco: *eis*

peirasmon” (Luca 22:40,46). In questo modo possiamo renderci conto che, in Matteo 6:13, Gesù ha usato quello che i grammatici definiscono un **IMPERATIVO PERMISSIVO**; pertanto una traduzione legittima del versetto considerato è questa: **“NON PERMETTERE CHE SIAMO INDOTTI IN TENTAZIONE”**.

Una recente versione biblica in lingua inglese, *The International English™ Bible* (2014), reca questa traduzione di Matteo 6,13: **“Keep us away from temptation”** (“Tienici lontani dalla tentazione”).

La versione italiana TILC 2007 della Bibbia traduce Matteo 6:13 in questo modo: **“Fa’ che non cadiamo nella tentazione, ma liberaci dal Male.”**

Ora, tornando al primo significato del vocabolo greco *peirasmos* (**prova**), l’espressione **“non lasciarci entrare nella prova”** (traduzione letterale di Matteo 6:13 [«μη εισενέγκης ἡμᾶς εἰς πειρασμόν»], che chi scrive raccomanda) esprime il nostro desiderio naturale affinché la prova ci sia evitata o quanto meno abbreviata; ma, per la prescienza di Dio, siamo talvolta sottoposti a prove che possono risultare utili per la nostra crescita spirituale.²

Nella sua epistola, Giacomo scrive: **“Fratelli miei, considerate una grande gioia quando venite a trovarvi in prove** [greco: *peirasmos*] **svariate, sapendo che la prova** [greco: *dokimion*, mezzo per esaminare o saggiare; prova] **della vostra fede produce costanza. E la costanza compia pienamente l’opera sua in voi, affinché siate perfetti e completi, di nulla mancanti.”** (Giacomo 1:2-4)

Bisogna leggere il libro di Giobbe per capire di che cosa Giacomo sta parlando: **“Ecco, noi consideriamo felici quelli che hanno perseverato** [greco: *hypomenō*, stare a piè fermo sul posto senza indietreggiare; resistere; sopportare pazientemente; soffrire, perseverare sotto le disgrazie e le prove rimanendo attaccati alla propria fede in Cristo]. **Avete udito parlare della perseveranza** [greco: *hypomonē*, resistenza, sopportazione, pazienza, perseveranza] **di Giobbe, e conoscete la sorte finale che il**

 2 “Per fede Abramo, quando fu messo alla prova [greco: *peirazō*], offrì Isacco; egli, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito, anche se Dio gli aveva detto: «In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome», perché Abramo era persuaso che Dio è potente da risuscitare anche i morti; per cui riebbe Isacco come per una specie di risurrezione.” (Ebrei 11:17-19)

 “Poiché Tu ci hai messi alla prova, o Dio, ci hai passati al crogiuolo come l’argento.” (Salmo 66:10)

 “Il crogiuolo è per l’argento e il fornello per l’oro, ma chi prova i cuori è il Signore.” (Proverbi 17:3)

 “Ecco, io [...] ti ho provato nel crogiuolo dell’afflizione.” (Isaia 48:10)

Signore gli riserbò, perché il Signore è pieno di compassione e misericordioso.”
(Giacomo 5:11)

Noi preghiamo di non doverci trovare davanti a prove troppo dure, tuttavia dobbiamo metterle in preventivo e prepararci a ogni evenienza. Nella nostra preghiera dobbiamo includere la richiesta a Dio affinché, nella Sua provvidenza, ci protegga e faccia in modo che non soccombiamo alla prova, ma possiamo uscirne indenni e rafforzati.

In **MATTEO 6:5-13** (e nel passo parallelo di **Luca 11:1-4**), Gesù sta insegnando ai Suoi immaturi discepoli come devono rivolgersi a Dio in preghiera. Ma un Cristiano maturo deve saper pregare come fece David, quando disse: **“Esaminami, o Dio, e conosci il mio cuore. Mettimi alla prova e conosci i miei pensieri.”** (Salmo 139:23)

Allora Dio promette: **“Beato l’uomo che sopporta la prova** [greco: *peirasmos*]; perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a coloro che Lo amano.” (Giacomo 1:12)

